

ARENZANO E COGOLETO

APPUNTI DI GEOGRAFIA UMANA ED ECONOMICA

1. *L'ambiente naturale.* — E' noto come a ponente di Genova, al mutamento delle condizioni geologiche corrispondano aspetti geomorfologici profondamente diversi (1).

Tra Sestri e Pegli la cimsa costiera si mantiene ancora per qualche tratto discretamente ampia e alle sue spalle digradano con lieve pendio le prime falde appenniniche, le quali a distanza di 5-6 km. dal mare arrivano a 400-500 m. di altezza. Dopo l'abitato di Voltri la costa, deviando verso sud-ovest, si fa invece aspra ed accidentata ed il paesaggio è caratterizzato dall'incombere di rilievi che si immergono direttamente nelle acque, segnando un confine piuttosto netto allo sviluppo occidentale della conurbazione genovese. Superata questa stretta e muovendo verso Arenzano, Cogoleto e Varazze, la linea di costa è talora sovrastata da lembi non continui di una platea mollemente ondulata, fra gli 80 e i 100 m. di quota; sono i terrazzi di abrasione marina che si allungano in senso normale rispetto alla battigia (2) e alle cui

(1) Dal punto di vista geologico, il passaggio dal tipo appenninico a quello alpino avviene in corrispondenza di Sestri Ponente (e alle sue spalle); dal punto di vista geomorfologico, il contrasto più netto si avverte attorno a Voltri e al di là di essa. Per queste notizie, oltre alle opere di G. ROVERETO (fra cui *Liguria geologica*, «Mem. Soc. Geol. Ital.», II, Roma, 1939, pp. 743), ho tenuto presente il recente scritto di B. LIMONCELLI e M. MARINI, *Ricerca geomorfologica*, Genova, Ist. arch. e tecn. urban., Fac. Ing. dell'Univ., 1967-1968, pp. 115 (è parte della *Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure*).

(2) Essi derivano da isole e piattaforme costiere spianate nel corso del Quaternario; l'esempio più interessante è quello del promontorio di San Martino ad Arenzano, attribuibile al Pleistocene; fra Cogoleto e Varazze si stendono i Piani d'Invrea. L'autostrada Genova-Savona corre proprio su tali terrazzi.

spalle si sviluppano le incisioni determinate in tempi geologici dall'ingressione del mare (3). Qui le forme si mantengono piuttosto dolci sino a una distanza di 2-3 km., poi si innalza la ripida dorsale montuosa, profondamente intagliata da una complessa idrografia, che porta la displuviale ligure-padana alla sua più breve distanza dal mare (circa 5 km., nel territorio di Arenzano) (4).

Fra i vari materiali, di diversa origine geologica, che costituiscono questo territorio, spiccano, per l'importanza antropica del loro sfruttamento, i vari affioramenti di pietre calcaree, di marne ed argille, in diverse parti del territorio comunale di Cogoleto ed ai Piani di Panaggi, in quello di Arenzano.

La costa, dapprima alta e rocciosa, orlata di scogli (salvo un brevissimo lembo di spiaggia ciottolosa in corrispondenza della foce del torrente Vesima), dinanzi all'abitato di Arenzano presenta un arenile di discreta ampiezza e profondità, nel quale, peraltro, i materiali grossolani sono ancora abbondanti. Oltre la Punta San Martino (anch'essa rocciosa e orlata di scogli emersi o subacquei) e fino a ponente di Cogoleto, si stende invece un lungo cordone di sabbie, ghiaie e ciottoli, alimentato dai detriti del Lerone e dell'Arrestra e da recenti discariche, provenienti dallo scavo delle gallerie dell'autostrada e della nuova linea ferroviaria; la spiaggia di Cogoleto, oggi assai più lunga e profonda di quella di Arenzano, è infatti il risultato di tale ripascimento (5).

L'aspetto della costa è qui, come altrove, piuttosto senile (6).

(3) Uno di quei canali è chiaramente riconoscibile nell'avvallamento di Terralba, che si trova alle spalle del terrazzo di Arenzano. In esso oggi converge, per effetto di un fenomeno di cattura già segnalato da G. ROVERETO (*Liguria geologica, cit.*), quello che un tempo era l'alto bacino del Lerone.

(4) Si sale rapidamente ai 1183 m. del M. Reisa e ai 1287 del M. Beigua, sopra Cogoleto e Varazze, già nel regno delle pietre verdi, la cui natura, quasi sempre resistente, favorisce la formazione di valli a V strette e incassate, bruscamente troncate dalla falesia attuale (per es., quelle del Leira, del Lerone e dell'Arrestra). Al bacino padano si accede abbastanza facilmente attraverso i vicini valichi stradali del Passo del Turchino (sopra Voltri) e del Giovo di Sassello (sopra Varazze), entrambi di poco superiori ai 500 m.

(5) Lo sviluppo di tale arenile è stato favorito anche dalla costruzione di un nuovo molo. Il primo ripascimento è stato segnalato da G. FERRO, *Ricerche sulle condizioni morfologiche della costa ligure: il litorale savonese*, in « Ann. di Ric. e Studi di Geogr. », Genova, 1953, pp. 113-182; cfr. p. 178; ID., *Le variazioni del litorale della Liguria occidentale (da Capo Noli a Voltri) nell'ultimo decennio*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961 », II, pp. 173-179; cfr. pp. 176-177.

(6) Questi tratti di costa sono illustrati sia da A. ISSEL (*Oscillazioni lente*

Il clima presenta caratteristiche di mitezza, simili a quelle delle aree contigue: temperature medie mensili con minime di 8° e massime di 23°, escursioni giornaliere alquanto deboli. Le piogge (800-900 mm. annui) risultano frequenti solo in autunno e in primavera. I venti dominanti spirano da sud-ovest ed Arenzano ne risulta particolarmente protetta.

I corsi d'acqua, numerosi ma di breve lunghezza, hanno regime torrentizio, portate massime notevoli, rapido deflusso (7).

Per la dolcezza del clima e la favorevole esposizione, notevole è lo sviluppo della vegetazione mediterranea, con formazioni originarie ed altre che sono frutto di rimboschimenti più o meno recenti. Rispetto al passato, il manto boschivo, in verità, è assai ridotto, ma nelle valli dei torrenti Lerca e Lerone le pinete sono ancora particolarmente estese tra 500 e 1100 m. e scendono fino a 250, pur subendo periodicamente gravi danni per effetto degli incendi estivi. Non mancano i cedui e la macchia di pino marittimo, con sottobosco di ginepro, ginestra e « brugo » (erica), un po' dovunque (8).

In questa area i territori comunali di Arenzano e Cogoleto (rispettivamente 24,59 e 20,36 kmq.) si stendono dalla linea di costa sino alla dispiuviale ligure-padana e hanno quindi una larga prevalenza di aree montuose. Un tratto dei loro confini è segnato dal basso corso del torrente Lerone, la cui valle, dal punto di vista fisico, antropico ed economico, costituisce un complesso strettamente unitario. Caratteristiche comuni ad Arenzano e Cogoleto sono, soprattutto, la loro posizione intermedia fra Genova e Savona e il notevole sviluppo recente, fortemente influenzato dalle possibilità turistiche, dalla vicinanza alla metropoli ligure e dai comodi collegamenti ferroviari, stradali e

del suolo o bradisismi, Genova, Tip. Sordomuti, 1883, pp. 442; cfr. pp. 183-186) sia da G. ROVERETO (*Liguria geologica, cit.*).

(7) Sono da tempo prosciugate le numerose paludi (le « canizze ») che si stendevano alle spalle del cordone litoraneo nel territorio del comune di Cogoleto (vedi C. DE NEGRI, *Le canizze di Cogoleto*, in « Genova. Rivista del Comune », Genova, 1943, pp. 15-18).

(8) E. MARTINI e F. ORSINO, *Aspetto dell'ambiente vegetale*, Genova, Ist. arch. e tecn. urban., Fac. Ing. dell'Univ., 1967-1968, pp. 76. Parchi e boschi sono stati notevolmente ridotti dallo sviluppo urbano; risultano perciò sempre più preziose le collezioni di piante, anche esotiche, delle ville Pallavicini e Figoli di Arenzano.

autostradali con la Pianura Padana; ma poiché le vicende dei due comuni sono state in parte diverse, anche un accenno al passato sembra degno di qualche interesse.

2. *Modeste iniziative economiche e rapporti marittimi fino al secolo XIX.* — Le notizie relative all'antichità classica sono poche e di nessuna importanza ai nostri fini; basta pertanto ricordare che entrambi i centri sono talora identificati con la località di *Hasta*, la cui esistenza viene testimoniata dalla *Tabula Peutingeriana* (9). Nel Medioevo, a parte le incerte notizie sui vari insediamenti barbarici (forse germanici prima e poi saraceni), è significativa la presenza di nuclei di colonizzazione religiosa e di centri di vita ecclesiastica in varie parti del territorio (10); certo si è che nei secoli XIII e XIV Arenzano e Cogoleto erano dotati di chiesa parrocchiale e questo fatto testimonia la non trascurabile consistenza demografica raggiunta dai due abitati.

Le loro vicende all'inizio del nostro millennio appaiono nettamente differenziate. Mentre Cogoleto risulta inclusa nella Marca Savonese, diventa poi feudo dei marchesi del Bosco e di Ponzone (sec. XII) e successivamente, con Albisola e Celle, entra a far parte della Podesteria di Varazze (sec. XIII), Arenzano soggiace a Genova con un vincolo più antico, già saldo e definitivo nel 1152. Nel 1343 tale dominio si estendeva anche alla Podesteria di Varazze e da allora sia Cogoleto che Arenzano restarono legate alle

(9) Secondo C. DE NEGRI (*Arenzano. Cose, eventi, genti*, Genova, Tip. Porcile, 1953, pp. 121; cfr. pp. 3-4), ci sono buone ragioni per credere che l'*Hasta* ligure-romana abbia dato origine ad Arenzano, il cui primo insediamento si ebbe, probabilmente, in località Terralba. Un'interessante testimonianza circa la colonizzazione agricola, che già in epoca romana (o alto-medioevale) si sarebbe spinta nell'interno fino a 200 m. di quota, può essere fornita dal toponimo Sciarborasca (un modesto centro nell'interno del comune di Cogoleto) che chiaramente deriva dal latino (o romanzo) *ex arborasca* e tuttora si trova al limite della zona diboscata e trasferita a coltura (vedi G. FERRO, *Toponomastica Ligure*, Genova, Bozzi, 1964, pp. 240; cfr. p. 120).

(10) Ad insediamenti germanici e saraceni si riferisce C. DE NEGRI (*Arenzano, ecc., cit.*, pp. 11-14); per il monastero di Santa Maria di Latronorio, eretto nel 1132, in dipendenza dell'abbazia cistercense di Tiglieto, ai margini occidentali del territorio di Cogoleto, vedi L. VIVALDO, *Storia di un'antica chiesa: S. Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze*, in « Boll. Ligustico », Genova, 1963, n. 1-3, pp. 41-56; poco lontano sorgeva, molto probabilmente già anteriormente, la chiesa di San Giacomo di Latronorio (vedi T. FRANZI, *S. Giacomo di Latronorio*, in « Liguria », Genova, 1970, pp. 25-26).

stesse sorti, fruendo però di una certa autonomia amministrativa, sancita in specifici « Capitoli ».

In questi secoli, ma anche in seguito, le comunicazioni tra le varie parti della Riviera si svolgevano quasi interamente per mare, perché la strada di costruzione romana, che passa un po' discosta dal litorale, più o meno a 100 m.s.m., era ridotta ad una disagiata mulattiera. D'altro lato, le « convenzioni » imposte da Genova consentivano il piccolo cabotaggio, ma esigevano che facessero capo al suo porto tutte le rotte d'alto mare (per es., quelle che si spingevano a sud della Corsica). Nonostante queste limitazioni, già alla fine del sec. XII Arenzano aveva una certa importanza come scalo di costruzioni e riparazioni e come località di armamento (11), ed anche Cogoleto esercitava una certa attività marinara per l'esportazione della calce di produzione locale, molto apprezzata in ogni parte delle due Riviere e nella vicina Francia (12).

Lo sfruttamento di quelle cave è assai antico e i tagli delle colline diventarono con il tempo sempre più intensi, imponendo per la cottura del materiale la necessità di importare legna da Arenzano e soprattutto dai boschi di Sassello e dell'Appennino (faggete); così, produzione e commercio della calce costituirono per molto tempo la maggiore risorsa di Cogoleto, tanto più che dietro gli antichi cordoni litoranei le paludi erano sempre numerose ed estese, e perciò l'agricoltura si limitava a piccoli lembi vitati, a coltivazioni di legumi e a qualche cura per l'ulivo, che su questi territori non è stato impiantato prima dell'VIII secolo. Indubbiamente le attività agricole dovevano essere più fiorenti e redditizie ad Arenzano, grazie alla maggiore fertilità dei terreni.

Una preziosa documentazione sulle iniziative economiche e le produzioni di queste località viene offerta da una rilevazione statistica del 1531 (13), che segnala per Arenzano la presenza

(11) C. DE NEGRI, *Arenzano*, ecc., cit., p. 59.

(12) L. POGGI, *Cogoleto*, Varazze, Arti Graf. Botta, 1939, pp. 88; cfr. p. 76. Con tale calce tenace Genova avrebbe costruito le sue seconde mura al tempo del Barbarossa.

(13) E' il *Liber caratae riparie orientis et occidentis*, manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Genova, Sezione Manoscritti, n. 797. Il documento è stato pubblicato e commentato da G. Gorrini in « Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione », Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1933, pp. 521-575.

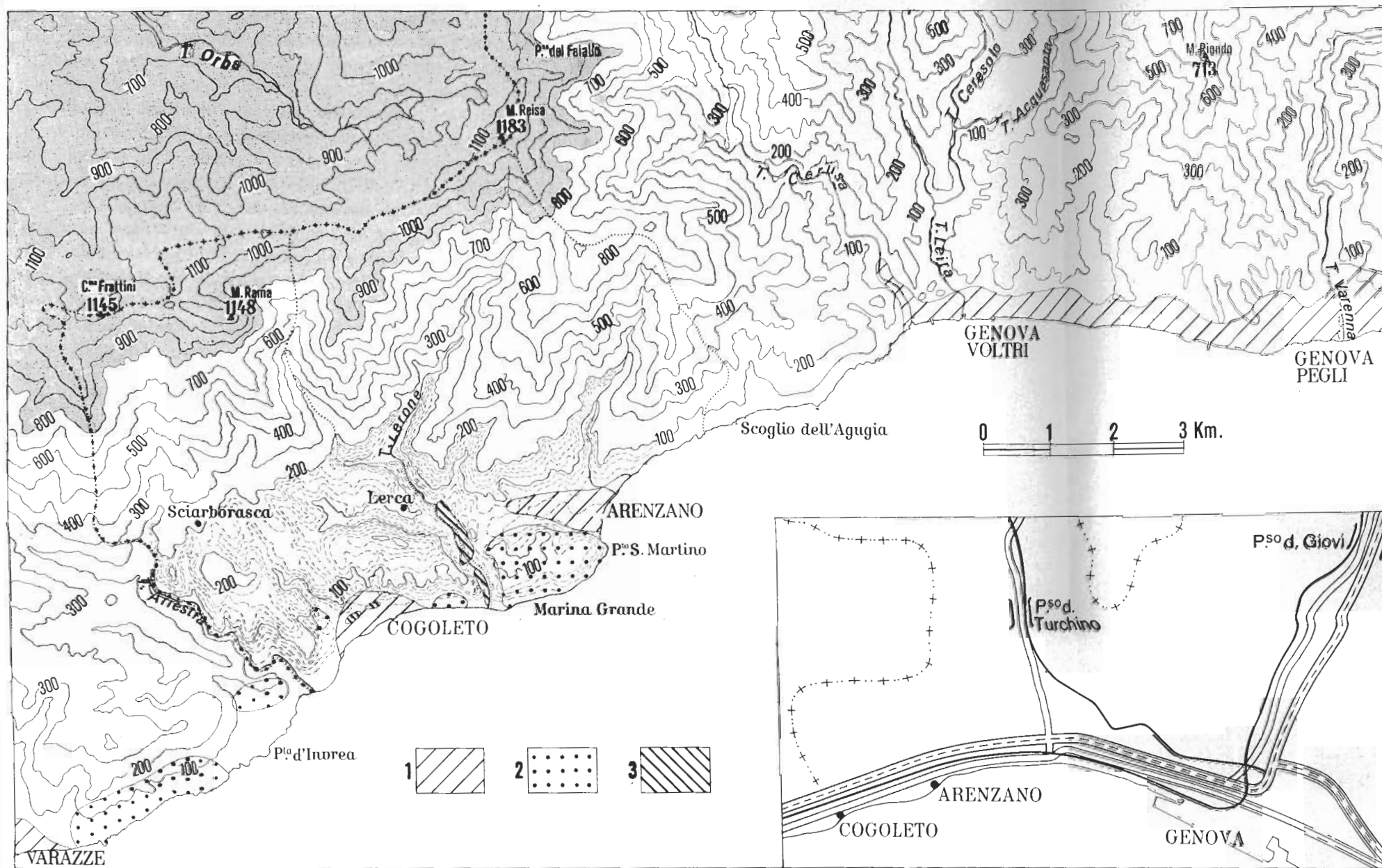


Fig. 1 — Il litorale tra Varazze e Genova Pegli: 1, aree urbane; 2, aree turistiche; 3, aree industriali. Nei territori di Arenzano e di Cogoleto sono indicate le isolpse intermedie sino al 200 m. In retinato, le aree oltre gli 800 m. Nel riquadro, le principali vie di comunicazione.

di 952 ab., l'attività di tre molini, quattro cartiere e 300 capi di bestiame minuto (pecore e capre) (14). Risulta inoltre confermato che le sue attività marittime, dopo aver raggiunto il massimo splendore nei secoli XIII e XIV, hanno avuto un rapido declino, riducendosi a modesti valori anche la navigazione di cabotaggio (15). Si tratta di una stasi assai breve; infatti nella seconda metà del sec. XVI la ripresa era già avviata ed in quello successivo le navi di Arenzano solcavano mari ed oceani, mentre i suoi cantieri ne costruivano nuovamente di ogni portata (16).

Per Cogoleto lo stesso documento del 1531 registra 802 ab., bestiame minuto più numeroso che ad Arenzano (oltre 500 capi), una cartiera e sei molini (indizio questo di produzioni cerealicole e relativi consumi abbastanza notevoli). Anche qui la marineria segnò un momento di crisi (otto barche), ma poi raggiunse di nuovo una buona consistenza, pur restando limitata ai traffici con i porti delle due Riviere.

Le comunicazioni lungo il litorale rimasero, del resto, difficili, per le pessime condizioni della Via Aurelia.

Soltanto nel 1791 la Repubblica di Genova avviò la costruzione di una strada tra Voltri e Savona e ne portò a termine alcuni tratti, fra cui quello tra Voltri e Arenzano; ma anche quando le comunicazioni diventarono più agevoli, con la strada napoleonica tracciata negli anni 1807-1809, le vie del mare continuarono, per qualche decennio, ad essere preferite.

(14) Già A.K. VLORA (*La distribuzione geografica delle cartiere in Italia*, Roma, Ente naz. cell. e carta, 1964, pp. 209; cfr. pp. 13-14) ha segnalato le antiche tradizioni della Liguria nel campo della produzione della carta. Le prime notizie per Genova risalgono al 1235, ma l'affermazione di questa attività si ha, a partire dal 1406, a Voltri e poi nella valle del Leira. Altre cartiere sono segnalate a Varazze nel 1549, a Quiliano e Loano nel 1590. Vedi anche G. ROVERETO, *Un'antica industria nella Liguria*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1935, pp. 32-38.

(15) Le 6 barche censite hanno una portata variabile fra le 100 e le 150 mine.

(16) C. DE NEGRI (*Arenzano*, ecc., cit., p. 62) ricorda la testimonianza di H. DE MARINIS (*Genuae sive domini, gubernationis, potentiae, dignitatis, serenissimae reipublicae genuensis - Compendiaria descriptio*, Genova, 1966): « ... si incontra la città di Arenzano che pochi anni fa al di sotto della mediocrità, si è ora accresciuta tanto da solcare il Mediterraneo e l'Oceano con 50 navi onerarie piuttosto grosse ». Lo stesso autore riporta pure quanto scritto da P. LEVANTO (*Prima parte dello specchio del mare*, Genova, 1664): « In questo cammino vi sono molte terre grosse, fra le quali Allensano giacente nella metà del cammino, in questo luogo si fabbricano giornalmente vascelli di gabbia ed oggi ne saranno in mare di questo luogo presso il numero di 100 ».

Del sec. XVIII sono i primi documenti cartografici che danno indicazioni precise sullo sviluppo degli abitati (17); i due centri risultano allineati lungo il mare, ai due lati della strada litoranea, che rappresenta la maggiore direttrice di espansione; unica, anzi, per Cogoleto, mentre per Arenzano si ha pure un certo sviluppo verso ovest, dalla parte della chiesa parrocchiale, e verso nord, sino alla Madonna delle Olivette.

Le condizioni demografiche ed economiche alla fine dello stesso secolo sono documentate da un'inchiesta effettuata negli anni 1798 e 1799 (18).

Ad Arenzano la popolazione contava 2700 ab., una cifra sensibilmente inferiore a quella di 100 anni prima, quando aveva forse superato le 3500 unità. L'agricoltura (i cui prodotti principali erano grano, legumi, vino ed olio destinati al consumo locale o al rifornimento del mercato genovese) occupava solo una piccola parte del territorio (meno di un quinto); il gelso aveva guadagnato una certa diffusione e consentiva un florido allevamento dei bachi da seta. Parte della proprietà privata risultava costituita da boschi; il terreno incolto apparteneva invece quasi tutto alla comunità ed era coperto da vaste estensioni di pascolo (« comunaglie »). La consistenza del bestiame poteva dirsi discreta: 1200 pecore e capre, 125 bovini.

Alcune manifatture avevano intanto raggiunto una certa importanza, soprattutto le cartiere (9 di carta bianca e 20 da stracci), poi le filature di cotone e di seta, i cantieri navali (che si rifornivano di legname oltre la displyviale, nella vicina valle dell'Orba) e 9 molini. Centocinquanta Arenzanesi esercitavano il mestiere di marinaio.

A Cogoleto, all'estendersi delle colture, consentito dalla riduzione delle paludi, aveva fatto seguito un certo aumento di popo-

(17) M. VINZONI, *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma (sec. XVIII)*, Genova, Cieli, 1955, tavv. 121. Di poco posteriori alle piante del Vinzoni, disegnate fra il 1760 e il 1773, sono quelle presentate dall'architetto Giacomo Brusco a corredo del progetto di strada litoranea, che ebbe, come si è detto, parziale esecuzione a partire dal 1791 (vedi C. DE NEGRI, *Arenzano*, ccc., cit., p. 39).

(18) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Repubblica ligure*, n. 610. L'inchiesta, in precedenza solo parzialmente utilizzata, è stata studiata da C. Bellingeri in una tesi di laurea discussa alla Facoltà di Magistero di Genova nell'anno accad. 1969-1970.

lazione, che aveva così raggiunto la cifra di 2011 ab. (19). Anche qui la parte di terreno coltivato era ben piccola e con prodotti analoghi a quelli di Arenzano. Il bosco, quasi tutto di un solo proprietario, forniva roveri e legna minuta per le fornaci da calce; i prati e i pascoli comuni permettevano l'allevamento di un'ottantina di bovini e 800 tra pecore e capre. Il prodotto di gran lunga più importante era sempre la calce, al cui trasporto a Genova e nelle altre località delle due Riviere attendeva un centinaio di marinai; si producevano inoltre piccole quantità di carta (4 cartiere) e si filava a domicilio la seta di Arenzano. Nello stesso documento (ed è forse questa la notizia più interessante) è fatto cenno all'esistenza di una ferriera in attività e di un'altra chiusa. Si trattava indubbiamente di piccolissimi impianti, di cui si perde ben presto la memoria, ed infatti, pochi anni dopo, non ne fa alcun cenno la relazione di G. Chabrol (20).

Da quest'ultima fonte risulta che ad Arenzano la produzione della carta (30 cartiere fra grandi e piccole, con circa 300 addetti, se si comprendono gli occupati nei trasporti e nei servizi), pur rimanendo importante, stava perdendo parte del suo pregio per la concorrenza di quella proveniente da altri paesi (21). Si presentava buona l'attività delle filande da seta (22); erano invece in crisi le costruzioni navali e le attività marinare; la pesca aveva sempre uno scarso rilievo (23).

Per Cogoleto risulta confermata l'importanza della lavorazione e del commercio della calce e l'esistenza di qualche cartiera;

(19) Si riuniscono i dati forniti dal Presidente della Municipalità e dal Parroco di Lerca.

(20) G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savona, d'Onelle, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi, formantes l'ancien département de Montenotte*, Parigi, J. Didot, 1824 (2 tomi), t. II, pp. 512; cfr. pp. 268-270.

(21) L. BULFERETTI e C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria dal 1700 al 1860*, Milano, Banca Comm. Ital., 1965, pp. 564; cfr. p. 64.

(22) Nel 1838 ad Arenzano si contavano 558 filatrici (vedi G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel sec. XIX*, Torino, Ilte, 1961, pp. 461; cfr. tab. XXXVI, p. 397).

(23) G. CHABROL DE VOLVIC (*Statistique*, ecc., cit., I, pp. 360; cfr. p. 223) sottolinea tuttavia che la pesca e le costruzioni navali rappresentavano sempre una risorsa per gli abitanti. Non si aveva più alcuna notizia di una tonnara impiantata ad Arenzano nel sec. XVII da pescatori di altro luogo (vedi G. B. CABELLA, *Pagine voltresi*, Genova, Tip. Gioventù, 1908, pp. 616; cfr. p. 120).

sembra in sviluppo la lavorazione del cotone, ma, come si è già detto, non si hanno più notizie sulla presenza delle ferriere (24).

Un altro momento dello sviluppo demografico ed economico dei due comuni nella prima metà del XIX secolo è fissato dalle indicazioni di G. Casalis (25).

Ad Arenzano continuava ad essere fiorente l'agricoltura (grano, granoturco, patate, legumi, melarance, vino, olio, seta); in un filatoio di seta e in molte cartiere lavoravano circa 250 operai; erano numerosi gli addetti ai traffici marittimi.

A Cogoleto i prodotti agricoli più importanti erano il vino, l'olio e i legumi. L'industria della calce contava 7 fornaci, ma c'erano pure 3 cartiere, 4 molini e una fonderia di ferro. Questa lavorazione, favorita dalla locale disponibilità di marna, utile per la composizione delle forme (« pretelle da ferraccia ») (26) e destinata ormai a durare nel tempo senza soluzione di continuità, rappresenta un fatto davvero interessante, perché la siderurgia ligure, alimentata dal minerale elbano, aveva sempre avuto come principale fattore di localizzazione l'abbondanza dei boschi e dell'acqua corrente, sicché le sue fucine erano tradizionalmente ubicate nell'area appenninica (27). Soltanto in questo periodo il progresso tecnico e lo sviluppo di nuove industrie (che aprivano

(24) In particolare, G. CHABROL DE VOLVIC (*Statistique, ecc., cit.*, II, p. 269) segnala la presenza di 12 fornaci e il commercio della calce praticato da una ventina di imbarcazioni con 5 uomini di equipaggio ciascuna. Da altra fonte (G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo, ecc., cit.*, tab. LXXVIII, p. 445) nel 1827 a Cogoleto risultano 200 addetti all'industria tessile e del vestiario.

(25) G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero, 1833, 31 voll.; cfr., per Arenzano, vol. I, pp. 360-361; per Cogoleto, vol. V, pp. 315-318. Le notizie possono essere integrate con quelle offerte da D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Torino, Eredi Botta, 1834; cfr. t. I, pp. 400-407.

(26) G. CASALIS (*Dizionario, ecc., cit.*, V, pp. 315-318) indica anche una qualità di marna calcarea bigio-giallognola estratta a Sciarborasca che « serve come fondente nel forno fusorio di Cogoleto, come anche per formare i noccioli dei modelli delle bombe ». Anche D. BERTOLOTTI (*Viaggio, ecc., cit.*, I, p. 279) accenna a una « fabbrica di bombe ». Le due notizie sono confermate da un documento della Camera di Commercio di Genova, che nel 1838 segnala l'attività di una fonderia produttrice di materiale bellico per l'esercito (vedi L. BULFERETTI e C. COSTANTINI, *Industria e commercio, ecc., cit.*, p. 510).

(27) G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo, ecc., cit.*, p. 39; G. FAINA, *Note sui bassi fuochi nel XVII e XVIII secolo*, in « Miscellanea di Storia Ligure », IV, Genova, 1960, pp. 197-223.

nuove possibilità di assorbimento del metallo lavorato) crearono una diversa graduatoria dei fattori di localizzazione e tra le prime ferriere ubicate lungo la costa ci furono proprio quelle di Cogoleto: alla già citata fonderia si aggiunse infatti nel 1845 la fucina Pezzi, la quale occupava 60 operai ed era considerata un impianto pilota per tutta la siderurgia genovese (28).

Nel corso del sec. XIX, e fino all'unificazione politica della penisola, lo sviluppo topografico dei due abitati fu modesto, riducendosi a un loro prolungamento lungo la Via Aurelia; esso fu tuttavia più accentuato nella parte verso il mare, per le conseguenze determinate dalla costruzione della strada napoleonica.

Diverso nei due comuni fu invece l'incremento demografico: ad Arenzano fra il 1805 e il 1838 si passò da 2230 ab. a 3260, per arrivare a 3560 nel 1861; la popolazione di Cogoleto, compresi anche i centri periferici di Lerca e Sciarborasca, e con aliquote sempre più alte di abitanti in case sparse, salì fra il 1805 e il 1848 da 1460 a 2330, oscillando poi attorno a tale valore fino al 1861.

Circa le attività economiche, non si rilevano grandi mutamenti nell'agricoltura, salvo l'incremento della superficie destinata ai cereali e una certa espansione degli orti e degli oliveti; l'allevamento non si limitava più, come in passato, a caprini ed ovini, ma comprendeva anche i bovini, che raggiunsero un buon numero, soprattutto ad Arenzano. In entrambi i comuni il bosco rimase quasi interamente proprietà di poche famiglie, fra le quali compaiono alcuni grandi nomi del patriziato genovese, che attorno all'abitato di Arenzano innalzarono ville, spesso circondate da magnifici parchi (29).

L'evoluzione delle altre attività appare più differenziata. Ad Arenzano le cartiere erano in difficoltà per la liberalizzazione del commercio degli stracci (30); perciò alcune imprese vennero

(28) L'altro nucleo iniziale della moderna siderurgia genovese è costituito dalla fonderia per il getto in ghisa di seconda fusione attivata nel 1832 a Sampierdarena dai fratelli Balleydier.

(29) Si possono ricordare le ville costruite tra il XVI e il XX secolo da Pallavicini, Lomellini (poi Imperiali Lercari), Spinola, Muzio, Figoli (originariamente Grimaldi), Mina.

(30) Nel 1854 si contavano ancora 26 cartiere con 36 tine (vedi L. BULFEBRETTI e C. COSTANTINI, *Industria e commercio*, ecc., cit., p. 502). Nello stesso

abbandonate e le loro sedi destinate a filature e tessiture, dato che questo settore ebbe invece una certa espansione (31). In crisi erano anche i cantieri (32); ma rimane apprezzabile l'attività dei natanti locali per esportare carta e per importare stracci e vino dell'Elba e carbone della Maremma Toscana (33).

A Cogoleto l'unico settore fiorente, ed anzi in espansione, era quello della produzione della calce; modesti risultano gli incrementi nella lavorazione del cotone e della seta; appare stazionaria la produzione delle ferriere; versavano in gravi difficoltà, anche qui, le cartiere (2 fabbriche con 4 tine nel 1854); restavano immutate le attività marinare, sia per il commercio della calce, sia per i modesti redditi della pesca.

Nel complesso, in questi secoli, Arenzano e Cogoleto ebbero fra loro rapporti abbastanza intensi, senza gravi motivi di concorrenza, specie nel Settecento e nell'Ottocento, quando cominciò a manifestarsi, sia pure poco accentuata, una certa loro differenziazione di attività economica.

3. *Lo sviluppo dal 1861 al 1940.* — Nei decenni successivi all'unità d'Italia, anche per Arenzano e Cogoleto si precisarono nuove possibilità di sviluppo, determinate dall'evoluzione tecnica e dal progressivo accrescimento del benessere economico, ma soprattutto dal netto miglioramento delle vie di comunicazione,

periodo anche in altri centri costieri, fra cui Voltri, l'industria cartaria era in riduzione, moltiplicandosi invece gli impianti a Mele, nell'immediato entroterra.

(31) Queste attività precedentemente si svolgevano per lo più a domicilio: nel 1838 su 558 filatrici solo 100 dipendevano dalle due filande. L'impianto maggiore era quello costruito in località Terralba tra il 1820 e il 1830, assai caratteristico per il suo tetto a botte; successivamente abbandonato e destinato ad abitazione, resta noto con il nome di « Cabanun ».

(32) Nel periodo 1816-1861 furono costruite 235 imbarcazioni per oltre 2600 tonn. complessive. L'imbarcazione di maggiore importanza venne varata nel 1839 e staziona 260 tonn. Nel Genovesato, durante lo stesso periodo, solo i cantieri di Sestri Ponente, Prà, Voltri, Recco e Camogli, nell'ordine, avevano maggiore importanza di Arenzano (vedi CAMERA COMMERCIO E ARTI DELLA PROVINCIA DI GENOVA, *Relazione sul commercio e l'industria della provincia di Genova*, Torino, Tip. Dalmazzo, 1866, pp. 198; cfr. tav. 9).

(33) Tra le altre imbarcazioni che approdavano alle spiagge di Arenzano c'erano i « leudi » che la corporazione dei « minolli » di Sampierdarena mandava a prelevare ghiaia per zavorrare le navi in partenza da Genova (vedi E. GAZZO, *I cento anni dell'Ansaldo: 1853-1953*, Genova, Ansaldo, pp. 610; cfr. p. 39).

che avvicinarono questo territorio alla città di Genova, allora in una fase di rapido incremento industriale, oltrech  a tutte le altre regioni; infatti, attrezzata la Via Aurelia per un pi  facile transito dei veicoli, venne condotta a termine nel 1868 anche la costruzione della ferrovia Voltri-Savona.

Le conseguenze, furono, peraltro, fundamentalmente diverse nei due comuni. Ad Arenzano il primo beneficio fu per l'agricoltura, che negli ultimi decenni dell'Ottocento si dedic  a produzioni specializzate, determinando forti incrementi per le essenze arboree e gli ortaggi (34). Ai prodotti tradizionali si aggiunsero, cos , frutta primaticce (fra cui le fragole), carciofi e asparagi, che garantivano una sufficiente remunerazione del lavoro. A Cogoleto, invece, le attivit  agricole, pur con qualche espansione delle aree coltivate, specie sulle alture, conservarono un'importanza piuttosto marginale.

Le vicende degli altri settori risultano molto pi  varie. I cantieri di Arenzano tra il 1870 e il 1873 ebbero un apprezzabile risveglio, connesso con una generale ripresa della marineria velica ligure (35), poi si avviarono verso una crisi decisiva; infatti con l'affermazione delle navi a vapore ci si applic  per qualche tempo alla costruzione e alla riparazione di rimorchiatori e galleggianti, ma poi si dovette cessare ogni attivit . Decadde anche il movimento marittimo di cabotaggio, che dopo l'apertura della ferrovia si ridusse a valori davvero insignificanti in entrambi i comuni (36). Ad Arenzano le industrie pi  rappresentative restarono quelle della seta e dei tessuti, ma il loro ruolo divent  sempre pi  modesto (37) e, poich  anche nel ramo cartario prosegu  la fase di progressiva decadenza avviatasi fin dall'inizio del secolo (quan-

(34) L'aumentata produzione era in rapporto con le esigenze della citt  di Genova, dove non solo la popolazione andava crescendo, ma l'espansione topografica occupava le aree suburbane gi  destinate all'orticoltura e alla frutticoltura.

(35) In quegli anni furono costruite 3677 tonn. di naviglio (vedi G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo*, ecc., cit., p. 42).

(36) Ancora nel 1860-1865 i due scali avevano avuto un traffico di qualche rilievo; nel 1890 esso   pressoch  nullo.

(37) Nel 1890 i loro dipendenti erano ridotti a sole 112 unit  (vedi G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo*, ecc., cit., p. 450).

do era venuta a cessare l'esportazione verso le Americhe), tutta l'attività industriale risultò notevolmente ridimensionata (38).

Nei decenni successivi tale tendenza non si modificò sostanzialmente (39), ma si manifestarono promettenti prospettive di sviluppo in nuovi campi (industrie del legno, imprese di costruzioni e impianti, trasporti e comunicazioni), pur senza incrementi di occupazione particolarmente rilevanti (40).

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, i settori tradizionali (cantieri, tessiture e cartiere) erano dunque definitivamente decaduti e se il ventaglio delle iniziative industriali si era allargato, le loro dimensioni risultavano sempre modeste, limitate, si può dire, alle più comuni necessità locali.

Quasi a compenso, si erano invece affermate le attività turistiche. La prima fama di Arenzano, come luogo di villeggiatura, risale all'ultimo ventennio dell'Ottocento. Già conosciuto per varie ville di patrizi genovesi, spesso rese celebri dalla presenza di ospiti famosi (come il Carducci), riparato dai venti del nord e quindi idoneo anche a lunghi soggiorni invernali, favorito dalla posizione rispetto alla metropoli ligure e alla Pianura Padana, questo centro acquisì in breve tempo un'attrezzatura alberghiera di alto livello, destinata a soddisfare le esigenze di un turismo di *élites* alquanto ristrette.

Il promettente sviluppo del turismo e le risultanze non del tutto negative dell'agricoltura, ma soprattutto le più frequenti possibilità di lavoro che si offrivano nei centri vicini, facilmente

(38) Un polverificio, per il quale mancano altre notizie, era stato distrutto da un'esplosione nel 1876. Prima della fine del secolo cessarono la propria attività anche una fabbrica di chiodi e una veleria, la cui produzione era soprattutto destinata a soddisfare le esigenze dei cantieri locali.

(39) Il censimento industriale del 1911 (vedi MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *I Censimento degli operai e delle imprese industriali (10 giugno 1911)*, Roma, 1913, I, p. 104) sembra mostrare qualche lieve segno di ripresa solo per il settore tessile.

(40) Nel 1927 (vedi ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *II Censimento industriale e commerciale (15 ottobre 1927)*, Roma, 1928) gli addetti erano complessivamente 388. Sopravvive una sola tessitura con 40 addetti; le 10 cartiere, che ne contavano complessivamente 34, sono ormai tutte ubicate nella valle del Cantarena, ad eccezione di una, attiva dal 1921 nella Val Lerone. Fra le altre attività si può ricordare l'estrazione di calcare da calce (lavorato da una fornace locale e in parte utilizzato in una fonderia di Voltri, come terra refrattaria) e di serpentino.

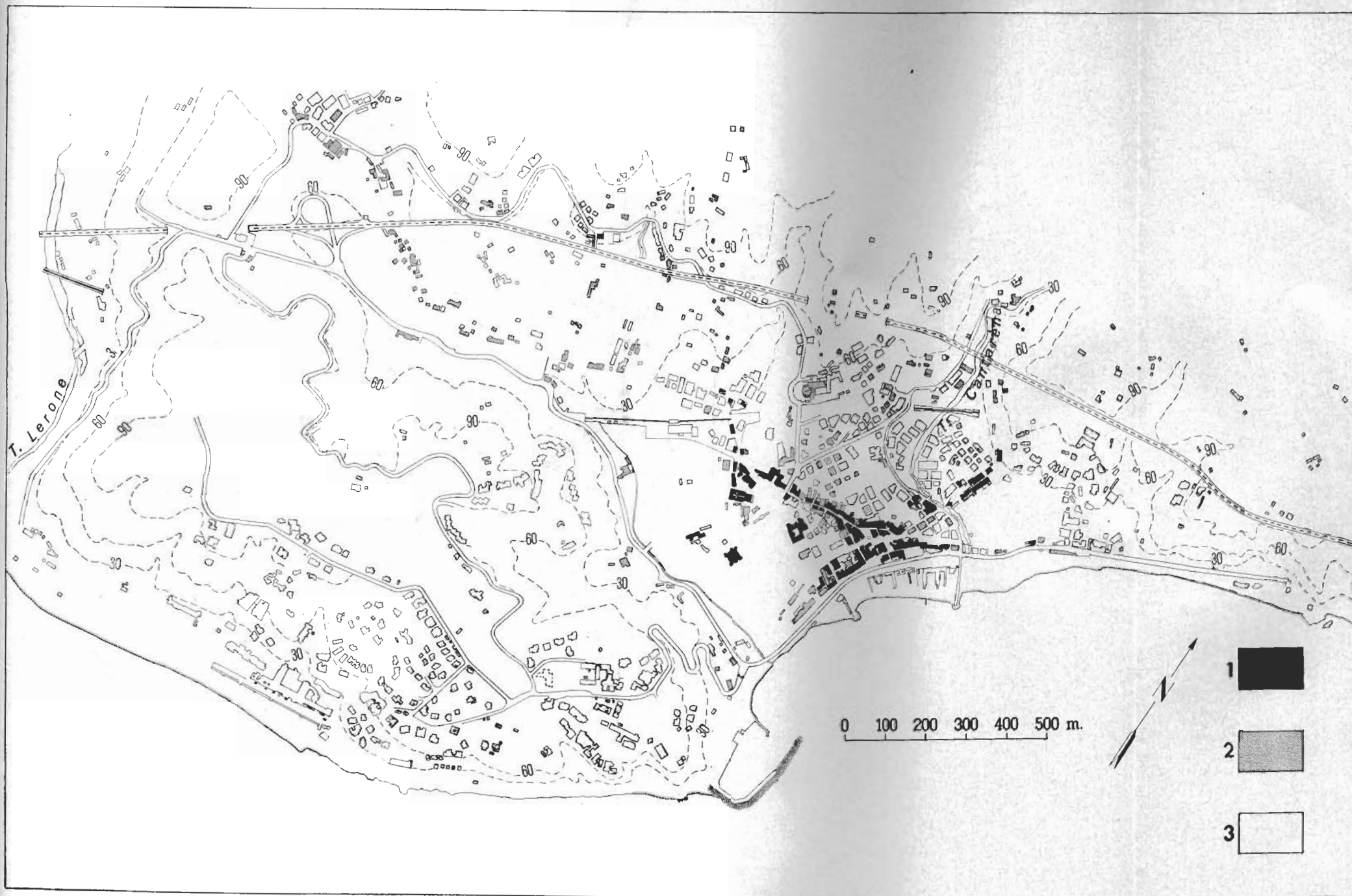


Fig. 2 — L'abitato di Arenzano: 1, nel 1773; 2, nel 1936; 3, nel 1970.



Fig. 3 — L'abitato di Cogoleto: 1, nel 1773; 2, nel 1936; 3, nel 1970. Il tratteggio diagonale indica le aree attualmente occupate da impianti industriali.

raggiungibili, favorirono una più vivace dinamica demografica; dopo l'esiguo incremento del periodo 1871-1911 (da 3807 a 4078 ab.) la popolazione di Arenzano salì così a 4916 nel 1936.

Tali vicende si tradussero nelle varie fasi dello sviluppo topografico, che mostra un accentuato addensamento delle abitazioni lungo la costa, dove, a un dipresso parallela alla Via Aurelia, era stata tracciata la ferrovia. Altre direttrici di espansione si delinearono verso la collina, oltre la Madonna delle Olivette, nella zona dove era stato costruito, dopo il 1869, il Santuario del Bambin di Praga (meta di pellegrinaggi). Nel vecchio abitato il rinnovamento edilizio provocò l'abbattimento di alcuni edifici (41), fra cui il castello di costruzione genovese, demolito per migliorare la viabilità (in corrispondenza dell'attuale Via Aurelia). In funzione turistica, si era intanto delineata l'esigenza di costruire dei moli per proteggere la spiaggia, già naturalmente favorita dalla presenza della Punta del Pizzo ad est e del Capo San Martino ad ovest (42).

Lo sviluppo economico di Cogoleto seguiva sempre indirizzi nettamente diversi e se le sue fornaci da calce erano ormai avviate ad un lento declino (43), non vi mancavano le iniziative destinate a una rapida fortuna.

Nel 1890 erano ancora attive alcune fornaci, poche cartiere, un cotonificio e un mulino, ma esistevano pure un colorificio (aperto nel 1884), una fabbrica per la produzione di chiodi e di pallini da caccia (fondata in quell'anno) e una trafileria qui trasferita dal Bergamasco (44).

(41) Durante i lavori di costruzione della ferrovia fu probabilmente distrutto quanto restava del Castello del Pizzo, sulla punta omonima. Nel 1874 fu tracciata la strada che dal mare conduce alla chiesa parrocchiale. Alla fine del secolo venne abbattuto un vecchio gruppo di case alla Maloa e il terreno fu incorporato nella Villa Figoli.

(42) Il pennello alla foce del Cantarena era stato costruito nel 1868; il molo di ponente, sul prolungamento della strada che dalla parrocchiale scende al mare, è invece molto più recente.

(43) L. POGGI, *Cogoleto*, cit., p. 77. Un episodio molto promettente, ma poi senza seguiti particolari, si ebbe nel 1872 con l'apertura, presso il torrente Arrestra, di un nuovo grande stabilimento per la cottura della calce ad azione continua (Fornace Gerolamo Bianchi), dove si preparavano pure dei laterizi in parte esportati a Cuba, da cui si importava zucchero.

(44) Questa trafileria, che produceva filo di ferro, chiodi, punte zincate, molle e tele da letto, griglie per recinzione, fu trasferita a «Cian Maxim» (sempre nello

Un notevole impulso all'economia locale venne nel 1906 dalla creazione, ad opera di industriali bresciani, di uno stabilimento per la produzione di tubi d'acciaio, destinati alle condotte forzate ad alta pressione degli impianti idroelettrici. La sua localizzazione si inserisce nel processo di sviluppo della siderurgia ligure, particolarmente intenso a partire dalla seconda metà del sec. XIX. Rientrano in questa dinamica le varie iniziative che si svilupparono presso la costa (con centri siderurgici a Voltri, Savona, Prà, Sestri Ponente e Bolzaneto); ma per Cogoleto appare ancora una volta decisiva la disponibilità di argille e consimili materiali idonei alla formazione delle « staffe », che servivano per trasformare in tubi le lamiere prodotte negli altri stabilimenti (45).

Dal censimento del 1911 la qualificazione industriale di Cogoleto emerge già chiara. Gli addetti ammontavano a 1144, e poco meno della loro metà, cioè 535, risultava distribuita in 5 imprese metallurgiche; gli altri si ripartivano quasi tutti fra le 6 aziende che lavoravano i minerali da calce (250 addetti), le 4 industrie chimiche (191) e le 2 tessili (172).

Lo stabilimento per la produzione di tubi continuò intanto ad ampliarsi e ben presto se ne avviò un secondo per la fonderia di ghisa e la produzione di tubi in questo materiale (per gli acquedotti) (46). Dopo il periodo bellico, in cui alcuni reparti si dedicarono alla fabbricazione di proiettili, e dopo varie vicende di anni difficili (47), nel 1924 subentrò l'ILVA, che concentrò a Cogoleto anche la produzione dei tubi per condotte d'acqua e di gas fino ad allora praticata nello stabilimento di Savona (48). Vi si affiancarono, nello stesso anno, anche le più modeste Trafi-

stesso comune) e poi nella Val Lerone; nel 1914 si ebbe il suo definitivo trasloco a Ceranesi.

(45) Gli operai erano talora reclutati altrove, specialmente nel Bergamasco e nel Bresciano, perché più altamente qualificati dei locali.

(46) A questo punto, i tubi in lamiera saldata erano prodotti dalla Soc. Tubi Togni, quelli in ghisa dalla Soc. Ind. di Meccanica e Fonderia di Milano.

(47) Dopo la guerra la Soc. Tubi Togni cessò ogni attività. Nel 1918 la Soc. Ind. di Meccanica e Fonderia di Milano si trasformò in Soc. Tubi Ghisa di Cogoleto.

(48) In questa nuova fase, in cui le nuove esigenze della produzione spinsero la siderurgia a coordinare su basi più vaste il lavoro di stabilimenti sorti spesso per funzioni meramente locali, i centri siderurgici liguri, precedentemente menzionati, furono tutti assorbiti dalla Soc. A. Ilva Alti Forni e Acciaierie d'Italia.

lerie e Punterie di Cogoleto (produzione di barre, corde e filo di rame).

Un altro settore che a Cogoleto realizzò una graduale espansione è quello della chimica, fin qui rappresentato da un grosso colorificio. Intervenne dapprima la Società Montecatini (produzione di bisolfito, acido muriatico e concimi) e, quasi contemporaneamente, nel 1920, presso la foce del Lerone, iniziò la sua attività lo stabilimento Stoppani (per la lavorazione del cromo e derivati, ai fini della tintura delle pelli e del trattamento dei metalli). Tra i fattori di localizzazione di queste industrie sembra prevalere soprattutto la tradizione industriale già consolidata, in un centro convenientemente ubicato, non solo rispetto al mercato nazionale, ma anche a quello internazionale, attraverso i vicini porti di Genova e Savona.

Nonostante queste iniziative, i tempi restarono piuttosto difficili, sicché al censimento industriale del 1927 gli addetti all'industria risultarono meno numerosi che in precedenza: 865 complessivamente, distribuiti soprattutto nelle aziende siderurgiche e metallurgiche (341), nelle meccaniche (235) e nelle chimiche (118). Sono comunque valori apprezzabili e destinati ad aumentare negli anni successivi, fino alla seconda guerra mondiale.

Rispetto a questo sviluppo industriale, l'agricoltura e la pesca offrivano redditi del tutto marginali; entrambe le attività cominciavano a non essere più occupazioni esclusive di un certo gruppo professionale, ma erano spesso praticate da operai, nelle ore libere dai turni dell'officina (49).

Di turismo per allora non c'era traccia ed il commercio restava limitato al soddisfacimento delle necessità locali; aveva invece già assunto notevole importanza la presenza, nel territorio del comune, ma lontano dall'abitato, dell'Istituto Psichiatrico della

(49) La scarsa importanza dell'agricoltura, della pesca e delle attività marinare in genere è confermata anche da una certa tendenza all'emigrazione. Essa si accentuò negli anni in cui (per es., subito dopo la prima guerra mondiale) le industrie locali attraversarono periodi di crisi; chi aveva perduto il lavoro nelle fabbriche, anziché tornare a quello dei campi o del mare, preferiva tentar la fortuna in America.

Provincia di Genova, l'unico della Riviera di Ponente, destinato perciò ad esercitare un certo tipo di attrazione su un'area piuttosto vasta (50).

I rapporti fra lo sviluppo economico e lo sviluppo demografico si concretarono in un forte aumento della popolazione. Tra il 1861 e il 1936 il numero degli abitanti quasi si triplicò (da 2360 a 6993), registrando incrementi particolarmente intensi all'inizio del secolo (oltre 1200 unità in più per ciascuno dei primi due decenni).

Diverso, rispetto ad Arenzano, fu anche lo sviluppo topografico; infatti a Cogoleto esso si risolse in una più vasta espansione dell'abitato, perché alla direttrice di sviluppo rappresentata dalla Via Aurelia, presso il mare, un'altra se ne aggiunse verso l'interno; qui infatti si stende un'area pianeggiante, o quasi, dove si stabilì la maggior parte delle industrie (in prossimità della ferrovia, che in questo tratto si allontana, sia pur non di molto, dal litorale); tutt'attorno, di conseguenza, sorsero costruzioni residenziali.

Così la rivoluzione dei trasporti e l'avvento delle moderne tecniche industriali avevano portato al tramonto delle tradizionali economie chiuse e alla diversificazione funzionale dei due centri. Ad Arenzano aveva conservato buona importanza l'agricoltura, specialmente quella specializzata; le industrie non avevano raggiunto un peso rilevante e si erano orientate verso lavorazioni leggere o verso il settore delle costruzioni e impianti; si era affermata una vocazione turistica, sia pure limitata ai ceti abbienti; i servizi, e di conseguenza le attività terziarie, avevano offerto redditi sempre crescenti. A Cogoleto, la tradizionale estrazione di minerali non metalliferi aveva favorito lo sviluppo della metallurgia, quindi indirettamente della meccanica; si era poi aggiunta l'industria chimica. Grazie a queste lavorazioni di base l'abitato era diventato un centro manifatturiero nel senso moderno della parola e la popolazione, che già nel 1911 aveva

(50) Costruito nel 1910, nell'interno, tra Cogoleto e Sciarborasca, il complesso ospedaliero nel 1936 accoglieva oltre 1000 degenti, iscritti tra la popolazione di Cogoleto; i dipendenti addetti ai vari servizi erano allora alcune centinaia.

superato quella di Arenzano, contava, nel 1936, duemila unità in più (51).

4. *Gli sviluppi più recenti.* — Durante la seconda guerra mondiale ad Arenzano, e in proporzioni più modeste anche a Cogoleto, trovarono ospitalità numerose famiglie sfollate da Genova. Negli anni successivi, l'apertura dell'autostrada (52) avvicinò entrambi i capoluoghi comunali alla metropoli ligure, per-

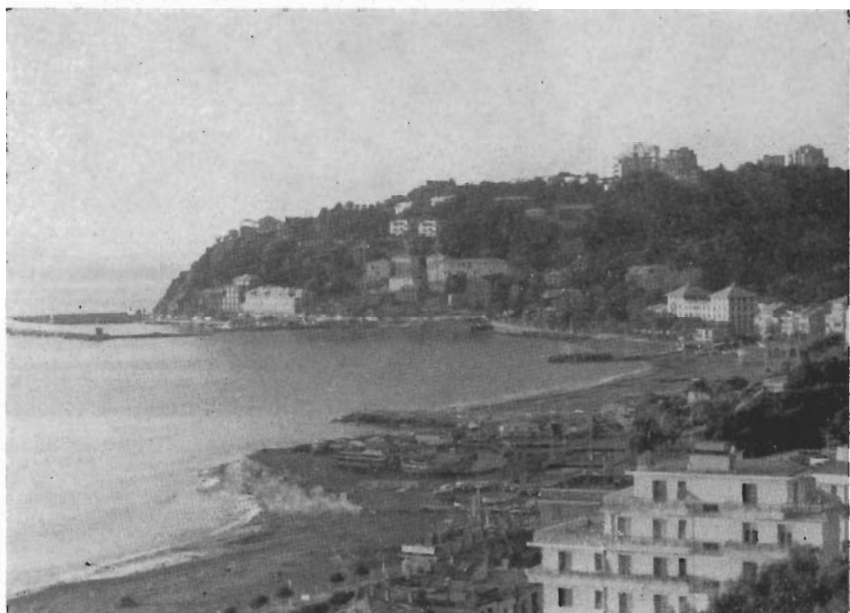


Fig. 4 — La pineta e il porticciolo di Arenzano.

(fot. E. Leardi)

mettendo altresì agevoli comunicazioni con la Pianura Padana e Milano da un lato, Savona e il Piemonte dall'altro. Più recentemente (1968), con il trasferimento a monte della ferrovia (ora

(51) Giova ricordare quanto si è detto alla precedente nota; lo scarto di 2000 ab. in questo momento corrisponde *grosso modo* ai degenti e agli addetti all'Istituto Psichiatrico. Una volta che esso avrà raggiunto il massimo della sua funzionalità, saranno circa 2000 i soli degenti.

(52) Il primo tronco, Prà-Arenzano, risale al 1955; il completamento è di un decennio posteriore.

a doppio binario) tra Voltri e Varazze, le comunicazioni divennero ancora più efficienti. Sono avvenimenti e fatti che concorsero a determinare la radicale trasformazione delle funzioni dei due centri, con un notevole sviluppo degli abitati, l'incremento del turismo e l'inserimento nell'area di decentramento residenziale ed industriale di Genova.

L'agricoltura sopravvive quasi esclusivamente ad Arenzano, pur perdendo molte aree, occupate dall'espansione dell'abitato. Resta sufficientemente remunerativa solo l'orticoltura di pregio (quando alla coltivazione in pieno campo si accompagna quella in serra, per la produzione di primizie); perciò gli addetti al settore agricolo, che rappresentavano il 20% della popolazione attiva nel 1951, sono scesi al 12-13% nel 1961 ed oggi non superano il 5-6% (stima dell'estate 1970) (53). A Cogoleto la loro percentuale è ancora più modesta: il 4% degli attivi nel 1961, con un'ulteriore flessione negli anni seguenti. Si tratta quasi sempre di proprietari conduttori diretti (il 90% delle aziende), spesso, anzi, di operai, o addetti all'Ospedale Psichiatrico, che nelle ore libere si dedicano ai lavori dei campi, e questo fenomeno risulta generalizzato anche a Sciarborasca e a Lerca, dove i terreni a destinazione agricola conservano una certa estensione (54). La pesca offre da tempo soltanto redditi complementari, o comunque assai modesti.

Lo sviluppo delle altre attività presenta nei due comuni aspetti e momenti chiaramente diversi.

Ad Arenzano le industrie tradizionali nel 1951 erano ridotte a 2 modesti impianti per l'industria tessile, con una sessantina di dipendenti, e a 8 piccole cartiere, con una settantina. La loro importanza andò ulteriormente scemando negli anni successivi, come cessò la produzione di un colorificio sorto verso il 1955; pertanto, benché si fosse molto sviluppato il settore edile (609 addetti), nel 1961 i posti di lavoro nelle industrie del comune (894) risultavano nettamente inferiori al numero dei residenti occupati

(53) Solo 8 aziende hanno dimensioni notevoli (coprendo i quattro quinti della superficie agraria) e sono tutte condotte a mezzo di salariati; ma trattandosi di aree a prevalente coltura estensiva forniscono redditi assai esigui.

(54) A Cogoleto, però, a differenza di Arenzano, i seminativi arborati prevalgono sull'orticoltura; un'unica area irrigua si stende, in questo comune, tra Sciar-

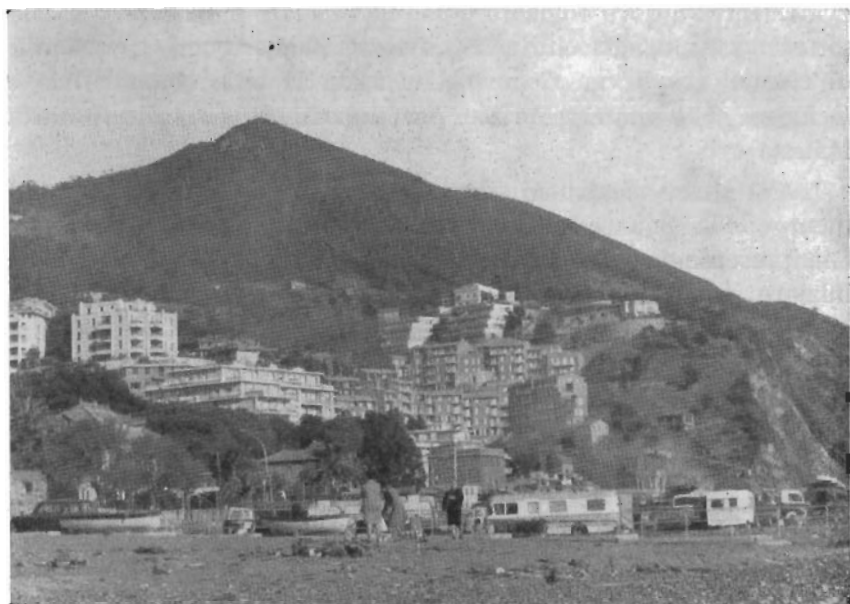


Fig. 5 — Aspetti della congestione urbana ad Arenzano in un'area di sviluppo recente.
(*fol. E. Leardi*)

in questo ramo di attività (1187, così distribuiti: 761 nelle manifatturiere, 409 nelle costruzioni e impianti, 17 nella produzione di energia elettrica, gas e acqua).

Sono le cifre che chiudono un ciclo; infatti proprio in quegli anni si delineò una precisa inversione di tendenze. Il primo segno si ebbe nel trasferimento ad Arenzano della Mammut, una fabbrica di articoli di gomma per le industrie delle automobili, degli elettrodomestici e per lo sport. Dovendo abbandonare i vecchi impianti, che nel centro urbano di Genova non avevano alcuna possibilità di espansione, questa azienda trovò in Arenzano una localizzazione quasi ottimale: un rapido avvio nei locali lasciati liberi dalla Belsana (55), in Val Lerone, dove si offrono i grossi vantaggi delle agevolazioni fiscali riconosciute ai territori classi-

borasca e l'Ospedale Psichiatrico. Sia ad Arenzano che a Cogoleto cessa, si può dire, l'utilizzazione di boschi e pascoli e l'allevamento si riduce a valori trascurabili.

(55) Si trattava di una fabbrica di articoli igienici, trasferita durante la guerra da Milano e rimasta ad Arenzano per breve tempo.

ficati depressi, dove è ancora possibile reperire manodopera locale sottraendola all'agricoltura e dove si hanno buone possibilità di comunicazioni con Genova, che resta la sede commerciale e il luogo delle materie prime più importanti (il caucciù della Malesia).

Alle stesse condizioni si ricollegò poco dopo anche l'insediamento della **Square d'Italia, una società a capitale straniero**. Già presente in Liguria con un'agenzia di vendita e volendovi iniziare una propria attività produttiva, nel 1963 essa restrinse la sua scelta alle aree depresse disponibili nella Valle della Fontanabuona (Chiavari) e nella Val Lerone, ma, alla fine, considerò elementi decisivi a favore della seconda soluzione la vicinanza della ferrovia e dell'autostrada e soprattutto la possibilità di fruire dell'aeroporto di Genova-Sestri, sia per l'importazione delle materie prime (componenti delle apparecchiature provenienti dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna), sia per la spedizione della sua produzione (apparecchiature elettriche, quadri elettrici di controllo), tutto materiale poco ingombrante e di prezzo assai elevato.



Fig. 6 — Cogoleto nel 1945. E' evidente la mancanza di un arenile.

Con queste due fabbriche, che oggi occupano circa 600 dipendenti (rispettivamente 400 e 200) e con la SILCES, fondata nel 1963 e produttrice di sacchetti in cellophane e carta (110 dipendenti), l'industrializzazione della Val Lerone acquista notevole rilievo (56).

Fuori di quest'area si hanno numerosi ma piccoli opifici (57); l'industria di Arenzano, pur diversificandosi notevolmente, risulta così ristretta in una ben precisa zona di ubicazione e lascia il resto del territorio disponibile per altre attività.

Se ne giova soprattutto il turismo, in precedenza di tipo prevalentemente balneare (58) ed ora sempre più chiaramente qualificato anche come turismo residenziale. Ciò ha comportato innanzitutto una non trascurabile espansione degli esercizi alberghieri, la cui disponibilità attuale è di circa 400 camere, con 700 letti (59). Il maggiore incremento del flusso turistico è avvenuto tra il 1961 e il 1962 (da 31.806 a 51.120 presenze); i valori massimi sono quelli del 1966 (65.227) (60), stabilizzatisi poi negli anni successivi (61).

Ancora più intenso è stato lo sviluppo del movimento extra-alberghiero, che ha superato la cifra di 170.000 presenze (62), ma il fatto più interessante resta quello di coloro che negli ultimi venti anni (e soprattutto dopo il 1960) hanno acquistato la « seconda casa » per trascorrervi le vacanze estive e le giornate

(56) Nella stessa valle si trovano pure la cartiera già ricordata, sempre nel comune di Arenzano; l'Autogas e la Stoppani, nel comune di Cogoleto.

(57) Le cartiere della Valle Cantarena e una piccola fabbrica di carpenteria metallica leggera trasferita da Genova in località Terralba nel 1965.

(58) Questa qualificazione viene favorita anche dalla costruzione di un porticciolo turistico, le cui attrezzature sono state definitivamente completate solo nel 1969.

(59) Cioè il doppio dell'attrezzatura esistente negli anni immediatamente anteriori o posteriori alla seconda guerra mondiale.

(60) Una flessione registrata negli anni 1964-1965 coincide con la temporanea chiusura del Grand Hotel, la cui costruzione aveva segnato il momento più prospero del turismo di *élite*.

(61) In questi ultimi anni gli arrivi registrati negli alberghi oscillano fra le 11 e le 12.000 unità e sono rappresentati per circa un quarto da stranieri, la cui presenza media è però assai breve, perché si tratta quasi sempre di turisti di passaggio. L'attrezzatura è sfruttata nella misura del 30% circa della potenzialità annua.

(62) Gli arrivi sono circa 6000, per una permanenza media di 25-30 giorni. Concorre a questo movimento anche qualche colonia, soprattutto quella della Provincia di Alessandria, sistemata nella grande villa già proprietà dei Figoli.

di fine settimana in lunga parte dell'anno. Qui siamo veramente di fronte alle proporzioni di un fenomeno di massa, che si concreta in circa 2000 appartamenti (63), in cui possono essere ospitate circa seimila persone. Sommando ogni tipo di soggiorno e tenendo conto delle omesse denunce (fenomeno, come è noto, tutt'altro che infrequente) si arriva in definitiva a una stima di oltre 700.000 presenze annue, con più di 12.000 turisti in molti « fine settimana », e nelle ferie di agosto.

Arenzano, con una popolazione residente di circa 9000 ab., ha così raggiunto le dimensioni di una città da 20.000. Il suo sviluppo topografico ci si manifesta con un tessuto urbano sempre più vasto e fitto, in cui risaltano il forte aumento del



Fig. 7 — Cogoleto nel 1970. Sullo sfondo il terrazzo di Punta San Martino.

(fot. E. Leardi)

(63) Da un'indagine compiuta sui ruoli per l'imposta sul valore locativo risulta che circa la metà di questi appartamenti appartengono a cittadini di Milano, poco più di un quinto a residenti a Genova e poi, nell'ordine, sino ad una percentuale ancora apprezzabile, ai residenti in altri comuni di quelle due province o in quello di Alessandria, Torino e Pavia.

centro principale, la formazione di nuovi agglomerati e la scomparsa quasi totale dell'insediamento sparso, già rilevabile nel confronto tra i censimenti del 1951 e del 1961 (64).

L'espansione è stata particolarmente intensa sul terrazzo pleistocenico di Punta San Martino, dove si è sviluppata una grossa iniziativa edilizia, sempre meno preoccupata di salvare i valori paesaggistici di uno dei più bei parchi naturali della Liguria (65); essa risulta altresì notevole verso l'isoipsa di m. 100, dove si è esercitata la forza di attrazione dell'autostrada (66).

All'incremento demografico hanno concorso saldi naturali costantemente attivi e soprattutto gli apporti, talora davvero consistenti, del movimento migratorio (67).

Un'indagine ristretta agli anni 1960 e 1970 rileva come da un'immigrazione meridionale particolarmente elevata nel periodo della più intensa attività edilizia (1960-1963) si sia passati ad un netto prevalere di altre provenienze (50%, circa, dalla provincia di Genova, il 10% quasi dalle altre province della Liguria, meno del 20% dalle altre regioni dell'Italia settentrionale, quasi il 15% dall'Italia meridionale e insulare, il resto dall'estero) (68).

Il mutamento trova la sua spiegazione nella professione degli

(64) Si erano allora registrate queste variazioni: nei centri, da 4695 a 5916 ab.; nei nuclei, da 514 a 395; nelle case sparse, da 472 a 81.

(65) Su una superficie di circa 150 ha., leggermente ondulata e all'altezza di 90-100 m., in un comprensorio coperto da una rigogliosa pineta, tra la Via Aurelia e il mare, è stata avviata e condotta a buoni traguardi una delle maggiori e più qualificate iniziative turistiche realizzate nei vari centri italiani di soggiorno marittimo. Ne è nato un quartiere autonomo di circa 1300 appartamenti, distribuiti in ville e condomini di ogni grandezza, dotato di tutti i servizi fondamentali e di una attrezzatura sportiva e ricreativa di elevato livello. Vi soggiornano stabilmente solo circa 150 famiglie, ma nei periodi di punta la popolazione presente supera le 5000 unità.

(66) La circolazione interna è stata di recente un poco agevolata dal diradamento del traffico sulla Via Aurelia e dall'eliminazione dei numerosi passaggi a livello della vecchia linea ferroviaria.

(67) Si passa dai 4916 ab. del 1936 ai 5562 del 1951, ai 6511 del 1961 e poi, con incremento molto più rapido, agli 8800 alla fine del 1969.

(68) Anche per gli emigrati si ripete la prevalenza di Genova come destinazione, ma le percentuali sono nettamente inferiori e si aggirano attorno a un terzo del totale. La corrente diretta verso le altre regioni italiane, oltre che numerosa, risulta spesso professionalmente assai qualificata; verso l'Italia meridionale si hanno quasi solo dei ritorni.

immigrati: se prima prevalevano gli operai, oggi la maggioranza è costituita da pensionati, impiegati, dipendenti pubblici, spesso attirati ad Arenzano dagli evidenti vantaggi offerti dalla sua ubicazione e dal suo clima. La popolazione è dunque ancora in fase di rapido sviluppo, non solo per il felice supporto dell'espansione economica, ma anche per la funzione residenziale che la località va progressivamente assumendo per numerosi abitanti occupati altrove e soprattutto a Genova (69).

Il turismo resta il fatto più appariscente, ma poiché le presenze alberghiere ne rappresentano solo una piccola percentuale e ogni tipo di afflusso somma i suoi massimi in un periodo alquanto breve, riducendosi per il resto dell'anno ai soggiorni di fine settimana, questa attività, mentre ha chiari riflessi sull'entità e sulla tipologia dei consumi (70), non esercita particolare incidenza sulle strutture sociali e, pur garantendo livelli di occupazione e di reddito abbastanza alti, non è sufficiente a caratterizzare come esclusivamente turistica l'economia arenzanese.

A Cogoleto le vicende belliche e i danni per le offese aree crearono nell'immediato dopoguerra notevoli difficoltà. Tale fu il caso dello stabilimento della Montecatini, costretto a interrompere la produzione e poi a cessarla definitivamente. Anche la Stoppani, colpita da bombardamento, e a cui venne a mancare il normale rifornimento delle materie prime, dovette sospendere le lavorazioni; ma in questo caso alla ricostruzione seguì una rapida riconquista dei mercati. Lo stabilimento divenne in breve la più importante sede italiana di produzione dei bicromati; ora occupa 160 dipendenti e sta tuttora provvedendo ad ulteriori ampliamenti. Il suo problema più acuto è quello dello spazio, nel fondovalle

(69) Questa funzione residenziale di Arenzano si esprime anche attraverso il movimento dei pendolari. Nel mese di ottobre 1969 alla stazione ferroviaria sono stati registrati: 378 abbonamenti mensili e 90 settimanali per gli operai, 30 abbonamenti per impiegati e 205 per studenti, tutti in partenza. Il movimento degli operai è diretto a Genova (soprattutto a Sestri Ponente e Cornigliano) nella misura dell'80% circa. Bisogna aggiungervi coloro che si servono di mezzi propri o di autocorriere, ma il loro numero è assai più modesto.

(70) Ad una particolare numerosità dei negozi di generi alimentari (110, ma nessun supermercato), si accompagna una certa carenza di locali ricreativi di un certo livello, per i quali il vicino centro di Varazze esercita la funzione propria di una località centrale.

del Lerone, in cui è costretto, ma anche l'inquinamento vistoso cui dà luogo lo scarico dei rifiuti, nelle acque del torrente e sull'arenile antistante, potrebbe creare notevoli difficoltà.

I danni bellici subiti dall'ILVA non furono così gravi da intaccarne la capacità produttiva; per questo e per la sua specializzazione in una lavorazione particolare (tubi di ghisa) al momento della ristrutturazione della siderurgia italiana (Piano Sinigallia) essa sopravvisse alla chiusura di molti stabilimenti liguri. Non si verificarono contraccolpi neppure dopo l'assorbimento nell'Italsider (1961) o dopo il suo passaggio alla Tubi Ghisa (1965), anch'essa azienda del gruppo IRI. Lo stabilimento occupa oggi un'area di 80.000 mq., dà lavoro a 500 dipendenti (400 operai), produce (unico in Italia) 40.000 tonn. annue di tubi in ghisa centrifugati per condutture di acqua e gas. La sua localizzazione richiama come fattore decisivo la presenza delle attività da cui è derivato per una felice serie di circostanze; nulla ne giustificerebbe oggi l'impianto. La materia prima più importante, la ghisa in pani, non potendo essere fornita dall'Italsider di Cornigliano, che non ne ha eccedenze, viene fatta arrivare da Piombino (71). Il mercato di consumo è quasi esclusivamente nazionale, perché il prodotto estero costa meno e unici consumatori sono gli enti pubblici, di fatto lo Stato, che finanzia gli acquedotti. Nell'attuale momento tecnico non si intravedono possibilità di ulteriore espansione della produzione, per motivi economici e di spazio. L'area occupata è estremamente irregolare e non consente costruzioni sufficientemente razionali; inoltre è sempre più scarsa l'acqua, necessaria nella misura di 300 mc. l'ora, derivata dal torrente Rumaro, da cinque pozzi o recuperata in circolo. Se il mercato di consumo di questo stabilimento, che agisce in assenza di concorrenza, si espandesse, ci sarebbe pertanto solo questa alternativa: o rinunciare all'incremento della produzione o trasferirsi altrove, possibilmente in prossimità di un altoforno. Sempre nel campo della metallurgia, va registrato, verso il 1960, il ten-

(71) Ben presto bisognerà ricorrere a Taranto, perché a Piombino sta sorgendo un'acciaieria che impegnerà tutta la produzione di ghisa dei locali altiforni; si pensa tuttavia di poter contenere l'aggravio delle spese per il trasporto sfruttando le navi che oggi tornano vuote a Cornigliano.

tativo di avviare a Cogoleto una moderna ferriera, che giunse ad avere un centinaio di dipendenti, ma, dopo pochi anni, non riuscendo a reggere alla concorrenza dei ben più attrezzati impianti genovesi, fu costretta a cessare ogni attività. Nel settore metalmeccanico sorsero alcune modeste, ma fiorenti iniziative per la produzione di profilati speciali per l'arredamento delle navi e per l'allestimento delle serre, nonché per la fabbricazione di serramenti metallici (complessivamente, con alcune decine di dipendenti).

In altro settore risulta irreversibile la crisi dell'industria più tradizionale, quella della calce. I 20 stabilimenti si ridussero ben presto a 3, perché divenne insostenibile la concorrenza delle aziende di più vasta dimensione, soprattutto dopo gli sviluppi scientifici e tecnici che portarono alla produzione della calce artificiale, svincolando questo prodotto dal monopolio naturale sino a quel tempo costituito dalla presenza della marna. Un'ulteriore, definitiva difficoltà venne creata dal passaggio dell'autostrada, che separò alcune cave dalle fornaci e impedì il brillamento delle mine in prossimità del suo tracciato. Si chiuse pure una fornace da laterizi e nel settore della lavorazione di minerali non metalliferi restò attiva solo una cava di serpentino al Molinetto, cioè dove era insediata l'ultima cartiera, anch'essa scomparsa, come le residue modeste attività tessili (72).

In questi stessi anni si consolidano, invece, i primi successi della cantieristica, che a Cogoleto, diversamente da quanto era avvenuto ad Arenzano, non aveva mai raggiunto particolare rilievo. La prima fortuna arride a un piccolo cantiere di barche, che durante la seconda guerra mondiale costruisce scialuppe di salvataggio per la marina. Nel dopoguerra, superata la recessione verificatasi tra il 1948 e il 1950, l'attività si amplia con la produzione di natanti a vela e da diporto di piccole dimensioni (4-5 metri). Nel 1960 un grosso incendio offre l'occasione per la costruzione di un nuovo cantiere, Bianchi e Cecchi, che occupa un'area di 3500 mq. e si attrezza per la costruzione di scafi in plastica. Negli

(72) Un'iniziativa del tutto nuova è invece quella dell'Autogas, insediatasi durante il medesimo periodo nella valle del Lerone.

ultimi anni la gamma di prodotti si arricchisce ulteriormente e la produzione aumenta di molto; oggi i dipendenti sono una sessantina e la ristrettezza dell'area occupata in fregio al mare costringe a una irrazionale distribuzione degli impianti su due piani.

Nel 1961 nell'industria cogoletese il settore meccanico e della carpenteria metallica (526 addetti) aveva una netta prevalenza rispetto alla metallurgia (160), alla chimica (171) e al ramo delle costruzioni (155). Anche le ultime vicende confermano dunque una lunga tradizione industriale, favorita inizialmente dalla locale disponibilità di minerali non metallici e poi dalla possibilità di utilizzare aree idonee, perché lo sviluppo dell'abitato di Cogoleto, modesto fino a tempi recenti, aveva lasciato spazi liberi nella fascia pianeggiante fra la costa e le prime pendici dei rilievi. Oggi le aree disponibili sono assai scarse (restano i pochi lembi precedentemente occupati dalle industrie scomparse) ed anche qui si presentano abbastanza acuti gli aspetti di un problema che è comune all'intero Genovesato e a quasi tutta la Liguria. Nel complesso, il settore industriale sembra dunque consolidato su limiti difficilmente superabili.

Fra le altre possibilità di lavoro offerte alla popolazione locale hanno notevole rilievo quelle garantite dall'Ospedale Psichiatrico, che assorbe oggi 800 addetti con qualifica di pubblici dipendenti. E' questa l'azienda di maggior capacità occupazionale e i particolari turni orari, cui è sottoposto il personale, consentono spesso l'esercizio complementare di altre attività.

A Cogoleto il progresso economico più significativo e più recente si lega tuttavia al turismo, che incrementa sensibilmente anche il ramo delle costruzioni edili. Lo sviluppo di questa nuova vocazione deriva soprattutto dalla diffusione del turismo di massa e dalla sua continua espansione litoranea, che muove da Arenzano e da Varazze, dove lo sfruttamento ha già raggiunto notevole intensità, mantenendosi a livelli qualitativi superiori; vi influisce pure l'ampliamento sensibilissimo della spiaggia, seguito a quei ripascimenti che già sono stati illustrati. Così, da poche decine di camere disponibili in alberghi e pensioni si è passati, in una quindicina di anni, a poco meno di 300, a cui se ne sono

progressivamente aggiunte altre 550 nelle case private (73); all'unico stabilimento balneare del 1948 (il Lido) ne sono seguiti altri quindici; sono stati infine recentemente allestiti due campeggi e un c.d. Villaggio Olandese, di 90 villette.

Negli ultimi dieci anni, le presenze di turisti sono passate dalle 35.000 alle 100.000 negli alberghi, pensioni e campeggi e dalle 35.000 alle 125.000 nelle camere mobiliate (74).

Resta a parte il turismo residenziale, che anche qui ha assunto proporzioni abbastanza vistose, con la presenza, in molti « fine settimana » e in lunghi periodi di vacanza, di circa 2500 persone (75); sommando ogni movimento, si può pertanto calcolare che nei momenti di maggiore afflusso, e cioè tra il principio di luglio e la metà di agosto, soggiornino a Cogoletto almeno 5-6000 turisti.

Di altro tipo, ma anch'esso sempre più intenso, è il movimento dei pendolari balneari: nei giorni festivi anche dal Piemonte e dalla Lombardia; nei mesi di giugno e luglio, sino al periodo delle ferie, quotidianamente numerosi soprattutto da Genova.

L'incremento edilizio che si è accompagnato all'improvviso sviluppo del turismo è davvero rilevante (76). Anche qui gli acquirenti sono in grande maggioranza milanesi e il fenomeno si inserisce fra due iniziative di alto livello, quali sono quelle da tempo in atto alla Pineta di Arenzano e ai Piani di Invrea, nel comune di Varazze. I costi risultano generalmente più bassi, non dovendosi provvedere, come altrove, all'allestimento e alla conserva-

(73) Le cifre ufficiali, inficiate dalle numerose evasioni agli effetti fiscali, sono di un 30% inferiori.

(74) Sono le cifre denunciate per il pagamento dell'imposta di soggiorno e pertanto, secondo le stime locali, da arrotondare con un 30% in più; il che porta a stimare le presenze annuali assai prossime alle 300.000 unità.

(75) Prima dell'ultima guerra una sola famiglia pagava l'imposta sul valore locativo; oggi ne risultano tassate o da tassare almeno 650.

(76) L'iniziativa maggiore è rappresentata dalla lottizzazione per costruzioni residenziali allo Scoglio, ad opera di una società a capitale genovese e novarese; dal 1964, ai margini orientali dell'abitato, e appena a monte della Via Aurelia, sono già stati costruiti circa 200 alloggi (altrettanti sono in progetto). Ma le nuove costruzioni sorgono un po' dovunque, talora ad opera di intraprendenti muratori locali rapidamente trasformati in impresari. Le caratteristiche dell'ambiente naturale sono così definitivamente compromesse ed alterate.

zione di numerose infrastrutture; a Cogoleto si ferma perciò una clientela meno abbiente e ciò influisce sull'intero arco dei prezzi, che restano sensibilmente inferiori (77). Rango economico dei turisti e offerta dei centri vicini mantengono infine alquanto modesto il livello delle attrezzature ricreative.

Negli ultimi dieci anni l'espansione dell'abitato principale ha abbracciato l'intero arco costiero, dalla foce del Lerone a quella dell'Arrestra, e risulta, comunque, particolarmente chiara in vari infittimenti, più numerosi a una certa distanza dal mare, fra i 30 e gli 80 m. di altitudine. In questi casi, si tratta, per lo più, di grossi condomini; nell'estrema parte occidentale, oltre i 100 m., su un tracciato stradale serpentiforme, si succedono invece le villette del Villaggio Olandese (78).

Rispetto ad Arenzano, ed è questo il segno più evidente di uno sviluppo industriale più antico, si rileva l'esistenza entro il tessuto urbano, o nelle sue immediate adiacenze, di tre aree industriali abbastanza vaste: la prima ad oriente, incassata lungo la riva destra del Lerone (stabilimento Stoppani), la seconda sopra il vecchio centro, oltre il parco ferroviario (ex Montecatini, Ferriera), la terza ad ovest, a cavallo del torrente Rumaro (Tubi Ghisa, Cantieri Bianchi e Cecchi).

Mossa dalle vicende di carattere economico che si sono brevemente delineate, la popolazione ha avuto scarse variazioni fra il 1936 e il 1951 (da 6993 a 7125 ab.), ma poi ha registrato una serie di incrementi continui e quasi costanti, passando a 8180 nel 1961 e superando i 9000 già nel corso del 1970 (79).

Le componenti di questo bilancio mettono in evidenza i sostanziosi apporti del movimento migratorio, che superano largamente le perdite del movimento naturale, in gran parte dovute

(77) Questo fatto e la minore distanza rispetto a Varazze attirano a Cogoleto, soprattutto per le minute spese, gran parte dei turisti che soggiornano nelle ville e nei condomini dei Piani di Invrea.

(78) Molte altre iniziative edilizie si sono avute anche fuori del centro principale e soprattutto a Sciarborasca, dove sono sorte molte villette unifamiliari.

(79) Nel 1961 Cogoleto ha 1669 abitanti più di Arenzano, ma questa cifra si distribuisce interamente fra la popolazione avente più di 35 anni, che rappresenta il 60% del totale. Ancora più macroscopici risultano gli effetti sull'ammontare della popolazione non attiva in età da 10 anni in poi: qui essa rappresenta il 66%, mentre ad Arenzano la percentuale è del 58%.

alla presenza dell'Ospedale Psichiatrico e quindi a una struttura veramente singolare nelle varie classi di età (80). Le provenienze dalla provincia di Genova, anche togliendo il 40% circa rappresentato dai ricoveri allo Psichiatrico, restano le più numerose, specialmente dopo l'esaurirsi dell'immigrazione meridionale, molto attiva tra il 1960 e il 1963, quando erano più intensi i lavori per la costruzione dell'autostrada e lo spostamento e il raddoppio della linea ferroviaria.

Dalle altre regioni, ma principalmente dalla Lombardia, sono numerose le iscrizioni di pensionati, che talvolta vengono ad occupare l'appartamento di un familiare, per custodirlo e per evitare il pagamento dell'imposta sul valore locativo. I trasferimenti di singole persone o di nuclei costituiti dai soli coniugi sono, di conseguenza, assai frequenti, ma negli ultimi anni il 20% circa degli immigrati è costituito da famiglie più numerose provenienti da Genova, dove hanno conservato la loro attività. Le destinazioni segnano una larga prevalenza della metropoli ligure e scarsi ritorni al sud.

In seguito a queste vicende, pur confermando la tradizionale prevalenza dell'industria, l'economia di Cogoleto poggia oggi in misura non irrilevante sul turismo, che, sommandosi ai servizi connessi con l'Ospedale Psichiatrico, attribuisce particolare importanza all'intero settore terziario.

5. *Conclusioni e prospettive.* — Nonostante le diverse caratteristiche, Arenzano e Cogoleto hanno oggi in comune un'economia basata su una molteplice combinazione di attività. Ad Arenzano all'azione stimolatrice esercitata dal turismo si aggiungono le funzioni residenziali e industriali, tutt'altro che trascurabili, decentrate da Genova. A Cogoleto il ruolo dell'industria rimane più importante, perché sostenuto dai fattori localizzatori già indicati, ma anche qui è significativa la recente affermazione del turismo e comunque si avverte sempre più vivo il peso della vicinanza della metropoli ligure (81).

(80) Si è, ovviamente, di fronte a residenti di tipo assai particolare, che sono tali solo perché a definirli irrecuperabili basta un ricovero superiore ai 30 giorni.

(81) Del resto la stessa costruzione dell'Ospedale Psichiatrico in questo comune è un esempio già antico di decentramento genovese.

I due comuni offrono soprattutto un esempio assai significativo della coesistenza, frequente nella Riviera Ligure, di varie forme di utilizzazione del suolo, con economie miste molto articolate, favorite dalle caratteristiche dell'ambiente naturale, dalla vicinanza a Genova e alle vie di comunicazione che, attraverso Genova e Savona, portano alla Pianura Padana (82).

Il loro sviluppo conserva un certo grado di autonomia, ma gli influssi reciproci sono sempre più forti, sicché i confini amministrativi hanno scarso rilievo agli effetti dei rapporti e delle differenziazioni fra le due comunità (83). Oggi, con la lottizzazione di Punta San Martino e dei Piani di Invrea e con la tendenza allo sviluppo dei vari abitati verso monte (per effetto dell'autostrada e della ferrovia), esse formano un insediamento quasi continuo, che tende rapidamente a saldarsi con quello di Varazze.

E' un abitato disordinato e quasi caotico (84), perché su di esso preme fortemente l'offerta del turismo, che sfrutta in modo indiscriminato i valori ambientali, già compromessi dall'abbandono delle attività agricole, ormai ridotte a ruolo assolutamente insignificante.

Al problema della conservazione del paesaggio, che corre il rischio di essere totalmente degradato, si aggiunge quello di coordinare l'attività industriale con lo sviluppo del turismo e del settore terziario in genere, mentre le aree disponibili sono sempre più limitate. Lo scontro di interessi e vocazioni diverse propone, dunque, ardui problemi di scelta nell'uso del suolo, ma è evidente come la loro soluzione superi il piano locale e si inquadri nella più ampia ristrutturazione territoriale della Liguria.

(82) Arenzano e Cogoleto sono le due prime stazioni turistiche che si incontrano, scendendo dal nord, a ponente della conurbazione genovese.

(83) In questo caso, i confini lasciano indivise due grandi proprietà private e corrono molto vicini all'abitato di Cogoleto, sia dalla parte di Varazze, dove escludono la tenuta degli Invrea, sia dalla parte di Arenzano, dove si spingono sino al Lerone, abbracciando l'intera Pineta; eppure non c'è dubbio che lo sviluppo di quei territori si leghi alla presenza di Cogoleto più di quanto non accada con i comuni a cui appartengono. Lo stesso confine provinciale risulta, di conseguenza, assai precario e convenzionale. Essendo sempre appartenuto alla diocesi di Savona e avendo per lungo tempo fatto parte di quel circondario, il comune di Cogoleto fu attribuito alla stessa provincia quando essa fu costituita (1927), ma ne fu distaccato pochi anni dopo, nel 1933.

(84) Bisogna, in proposito, sottolineare che il costume della seconda casa ha portato una forte espansione dell'attività edilizia, ma ha determinato costi infrastrutturali eccessivi per le modeste possibilità dei comuni.

Lo sviluppo di Arenzano e di Cogoletto ha avuto in passato una spinta largamente autonoma rispetto alla conurbazione genovese e al centro portuale e industriale di Savona, per un certo grado di isolamento fisico creato dalle caratteristiche del territorio; però, se ad ovest la forza di attrazione esercitata da Savona non è mai stata e non è tuttora particolarmente intensa, verso est le prospettive appaiono chiaramente diverse.

Senza soluzione di continuità lungo tutto il confine del territorio comunale in fregio al mare, da Voltri a Nervi ed oltre, l'abitato di Genova ha raggiunto il limite edificabile consentito dalle condizioni dell'ambiente, accentuando progressivamente le sue carenze di spazio organizzato con tutta una serie di insediamenti umani, attività produttive e servizi irrazionalmente distribuiti. Dopo essersi sviluppata attraverso ramificazioni periferiche sempre più profonde lungo la costa e le valli appenniniche (85), Genova mostra pertanto evidente la necessità della formazione di un'unità equilibrata, in cui essa si ponga come elemento connettivo, indipendentemente dalla sua competenza di capoluogo; si fa strada, insomma, la convinzione che solo superando i confini della tradizionale area di attrazione economica, per assumere funzioni metropolitane in un'area più ampia, la città possa risolvere i problemi dello spazio in modo organico e nel rispetto di una scala di valori veramente umana (86). Anche l'avvenire di Arenzano e di Cogoletto è legato a queste prospettive.

Al momento attuale, si possono considerare abbastanza certi la costruzione del porto satellite di Voltri e un nuovo tracciato autostradale Genova-Savona. Queste due opere dovrebbero determinare un notevole rafforzamento della funzione urbana del Ponente e gli studi del Piano Regolatore di Arenzano già prevedono l'urbanizzazione di una vasta superficie in regione Terrarossa (verso Voltri), dove sorgerebbe un quartiere autonomo capace di almeno cinquemila abitanti. La realizzazione del secondo tracciato autostradale a monte dell'attuale, il quale diventerebbe poi

(85) G. FERRO, *Contributi alla geografia urbana di Genova*, Genova, Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Fac. Magistero dell'Univ., XIII, 1969, pp. 105.

(86) COMUNE DI GENOVA, ASSESSORATO ALL'URBANISTICA, *Studi per la revisione del Piano Regolatore Generale - Relazione di sintesi*, Genova, 1970, pp. 121; cfr. p. 24.

disponibile per l'uso locale (con funzioni simili a quelle oggi espletate dalla Via Aurelia) determinerebbe, a sua volta, uno sviluppo di infrastrutture urbane nella fascia intermedia e quindi affretterebbe la saldatura fra la conurbazione genovese e i centri del Ponente.

L'epilogo di una tale dinamica può essere anticipato dall'esempio di Pegli (87); infatti, acquistata una dimensione fisica per la quale la stessa disponibilità di spiaggia diventerà del tutto insufficiente rispetto alla necessità di un turismo balneare, Arenzano e Cogoleto svolgeranno una funzione prevalentemente residenziale, perdendo la caratteristica di centri indipendenti conservata fin qui ed inserendosi del tutto nella conurbazione genovese. Se poi anche Savona spingerà la sua attrazione verso levante, fino a Celle e a Varazze, la continuità nello spazio sarà ancora più accentuata, con problemi funzionali del tutto nuovi e comunque diversi da quelli odierni.

(87) V. ZUCCHI, *Pegli, ricerche di geografia urbana*, in « Ann. di Ric. e Studi di Geogr. », Genova, 1953, pp. 1-28; cfr. p. 26.

SUMMARY. — A short relief impending on the sea, separates Arenzano and Cogoleto from the west edge of the conurbation of Genoa. In past times both of the centres based their economy on seafaring activities, but in Cogoleto there was an important lime industry, while in Arenzano agriculture and textile industry had a greater importance. The difference becomes greater and greater at the end of 19th century. Cogoleto becomes a rather important industrial centre (mainly metallurgy and chemistry); Arenzano develops an high-class tourism.

In the second post-war period, all the new and quickest means of connection increase the influence of the Ligurian metropolis and of a great part of the Po Valley; new opportunities develop and in a short time they change the economic and social structure of the two Communes. Arenzano encourages tourism, but at the same time industrializes its zone offering areas fit enough for the decentralization of some industries. Cogoleto maintains its industrial features, but encourages a more and more intense tourist activities. In both of the Communes there is a great development of the phenomenon of the « Second House » acquired by people who generally live in Milan. The residential function, compared with Genoa, is still modest, but the plans for a new motor-way and for the construction of the harbour of Voltri include the insertion of the two centres in that conurbation.